

IL DIRITTO UNIVERSALE ALLA SALUTE RICHIEDE LA PACE E RIFIUTA LA GUERRA

Dichiarazione in favore della pace delle società scientifiche sanitarie

In qualità di società scientifiche di area sanitaria, dati i nostri obblighi professionali incentrati sulla tutela e la promozione della salute, sentiamo urgente la necessità di esprimerci pubblicamente e congiuntamente a favore della pace e contro la guerra in tutte le aree del pianeta.

Gli scontri armati hanno continuato in questi anni a martoriare molti paesi: nel 2022 si è registrato il più alto numero di conflitti armati dalla fine della seconda guerra mondiale e ora, nel 2023, questa tendenza si conferma drammaticamente in un'ulteriore spirale di violenza che coinvolge non solo Ucraina e Medio Oriente, ma anche numerosi altri luoghi, in assenza di iniziative efficaci a favore di soluzioni diplomatiche e nonviolente.

Partendo dai principi etici e umanitari di difesa della salute che caratterizzano le nostre professioni, riteniamo che non vi siano mai giustificazioni all'uso della guerra per risolvere le controversie tra i popoli, come esplicitamente affermato dalla *Costituzione italiana*¹ e dalla *Carta delle Nazioni Unite*,² che rifiuta la dottrina della 'guerra giusta'.

Condividiamo e riaffermiamo con forza quanto sostenuto dalla *Carta di Ottawa*,³ documento a cui la comunità di sanità pubblica internazionale si ispira, secondo cui **la pace è il primo dei prerequisiti fondamentali per la salute**. Solo in seconda battuta vengono elencati l'abitazione, l'istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l'equità. Tutti fattori egualmente compromessi o distrutti dalla guerra, con effetti che perdurano ben oltre la cessazione delle ostilità.

Constatiamo che l'uso bellico delle tecnologie attualmente disponibili fa sì che i conflitti armati si caratterizzino immancabilmente per:

- mancanza di limiti spaziali, temporali e giuridici;
- impossibilità di discriminare tra obiettivi militari e civili (comprese le strutture sanitarie);
- violazione delle leggi umanitarie internazionali;
- effetti negativi per la salute umana, a breve, medio e lungo termine;
- forte impatto negativo sulle persone più giovani e le generazioni future;
- effetti negativi sulla sicurezza alimentare;
- danni ambientali e dell'ecosistema, con ulteriore accelerazione della crisi climatica.

A ciò si affiancano le crescenti minacce di utilizzo di ordigni nucleari, che generano un rischio talmente grave per la salute delle popolazioni, che le più importanti riviste mediche

¹ Costituzione italiana, art. 11.

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-11>

² UN Charter, vd. Preambolo e art. 51 <https://www.un.org/en/about-us/un-charter>

³ <https://www.who.int/teams/health-promotion/enhanced-wellbeing/first-global-conference>

internazionali hanno sentito il dovere di pubblicare congiuntamente un editoriale⁴ con cui invitavano le associazioni delle professioni sanitarie di tutto il mondo a informare i propri membri e a sostenere ogni sforzo per ridurre i rischi di una guerra nucleare, compresi quelli determinati da errori e da azioni non intenzionali.

Le nostre richieste e il nostro impegno

In questo contesto riteniamo che la comunità scientifica sanitaria debba far sentire la propria voce a favore dell'interruzione di tutte le guerre in atto e della prevenzione di quelle future, attraverso la ricerca di soluzioni nonviolente efficaci, che intervengano sulle cause alla base dei conflitti, in coerenza con gli obblighi deontologici e con l'*Iniziativa Globale per la Pace e la Salute* dell'Organizzazione mondiale della sanità.⁵

Prevenire e contrastare i conflitti implica sostenere il rafforzamento delle infrastrutture di *peacekeeping* e *peacebuilding* delle Nazioni Unite e richiedere la riduzione delle spese militari, reindirizzando le risorse verso obiettivi di benessere sociale, di salute e di promozione dell'universalismo dei sistemi sanitari.

Quanto al rischio di conflitti nucleari, chiediamo al governo italiano di garantire la propria partecipazione ai prossimi incontri delle Nazioni Unite sul *Trattato sulla proibizione delle armi nucleari*,⁶ con il fine ultimo di firmarlo e ratificarlo.

Contestualmente, chiediamo ai decisori di mettere in atto – e all'opinione pubblica di sostenere – interventi concreti, quali la protezione del personale, delle strutture e dei servizi dei sistemi sanitari dei paesi colpiti dalla guerra, e l'accoglienza delle persone che fuggono da aree di conflitto.

Come uomini e donne che operano per la salute, a noi competono alcuni compiti specifici:

- contribuire alla descrizione quantitativa degli effetti diretti e indiretti della guerra sulla salute;
- approfondire le relazioni complesse che legano la guerra ad altri eventi, a loro volta fattori di rischio per la salute, quali migrazioni, carestie, alterazioni degli ecosistemi;
- elaborare strategie di prevenzione e di mitigazione dei danni alla salute prodotti dall'insieme di fattori che precedono e seguono i conflitti;
- informare e responsabilizzare la popolazione e i decisori sulle strategie di contrasto più efficaci.

Le associazioni firmatarie di questa dichiarazione si impegnano a proseguire nel lavoro su questi temi e in questi ambiti, in adempimento dei propri doveri etici e deontologici.

⁴ Reducing the Risks of Nuclear War—The Role of Health Professionals. JAMA 2023;330(7):601-602.

<https://jamanetwork.com/journals/jama/fullarticle/2807921>

⁵ WHO Global Health and Peace Initiative (GHPI)

<https://www.who.int/initiatives/who-health-and-peace-initiative>

⁶ Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons (TPNW)

<https://disarmament.unoda.org/wmd/nuclear/tpnw/>